

Padre Raffaello Del Debole.

me insegna il Vangelo; ed è preghiera.

Una delle sue qualità, tanto preziosa quanto rara, è la capacità, non da tutti avvertita, di mettere gli altri a loro agio, lavorando alla pari: ovviamente dove e quando incontra altrettanta disponibilità negli altri. Gli Scouts di Forlì lo ricordano come uno di loro e insieme come la loro guida migliore. Collaboratore sincero e leale, sa usare parole schiette e anche dure, quando si tratta di contrastare chi vuol farla da padrone sulla comunità.

Caro Raffaello, nel tuo 25° di ministero sacerdotale, siamo con te nella lontana Timbaro (Etiopia) presso il fiume Omo, e siamo con la tua gente, la tua terra, i tuoi animali e le tue piante; siamo con te, per dire grazie insieme a te al Signore del sole e della pioggia, al tuo Dio e al tuo tutto.

Il medaglione mi sembrava non ti si addicesse. È rimasto vuoto sulla pineta di Ravenna.

### Fra Masseo Cicchetti: venticinque anni di professione religiosa

L'ultimo tondo a sorridere nel cielo accanto al sole è quello di fra Masseo. Anche il sole, già alto sulla marina, ride sovrano. Con le minuscole bolle degli occhi di perla acquamarina, lo sento come una sorgente sgorgante fra ciottoli bianchi. Lo si vede sempre trotterellare e, quando ride, gongola tutto, quasi fosse di gommapiuma.

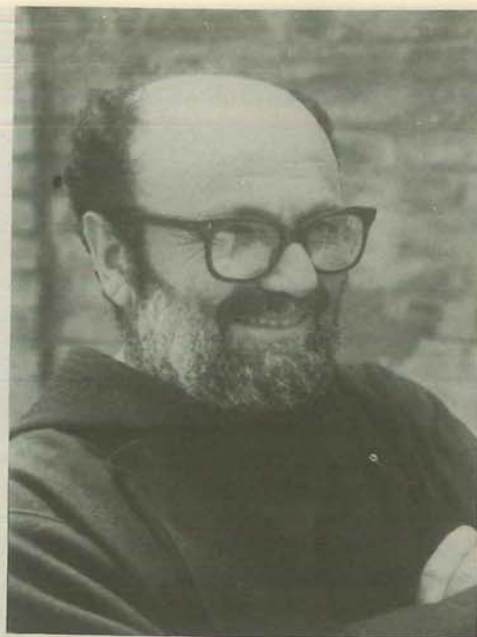
Per quel suo «girare» subitaneo dove e come obbedienza vuole, mi viene di chiamarlo trottoia di Dio. È noto a tutti l'episodio dei Fioretti quando nel croce-

via Francesco disse a frate Masseo: «Al segnale che io ti mostrerò, per merito della santa obbedienza, nel luogo ove tu tieni i piedi, t'aggiri intorno, come fanno i fanciulli e non restare di volgerti s'io non tel dirò» (FF 1839). Il testo prosegue dicendo che Masseo cadde più volte per la vertigine del capo e sempre riprese a girare, volendo fedelmente obbedire.

A noi sembra un'imprudenza giocare al girotondo o cercare la volontà di Dio «a moscacieca»; ma la stoltezza secondo gli uomini Dio la trasforma in sapienza, quando ci si abbandona con fede umile alla sua bontà.

Beato te, frate Masseo, che sei piccolino, non tanto di statura, ma per la semplicità del cuore. Così puoi entrare per tutte le porte. Entrerai anche per quella del paradiso, perché è una porta non solo stretta, ma anche bassa, e chi non si umilia rischia di non entrare o di rompersi la testa. Perciò, insieme al ringraziamento per il tuo 25° di Professione, vorremmo pregare il Signore che ci mandi una massa di frati come Masseo.

Cari fratelli, ancora una volta ho



Fra Masseo Cicchetti.

preteso «dire su» nei vostri riguardi. Se vi venisse in mente qualcosa contro di me, vi prego di perdonarmi mentre vi accostate all'altare del Signore. A lode e gloria di Cristo. Amen.

## Incontro a Dio tra gli ultimi

di fr. JACQUES BÉLANGER

### Il Dio contemplato da Francesco è quello che condivide la vita degli esclusi, fino a lasciarsi vergognosamente sopprimere

Una passione anima e ispira i fratelli francescani. Non si tratta né di un progetto, né di un'idea: è Dio in persona. Un Dio così come l'hanno capito loro, con caratteristiche e sottolineature particolari, che non sono le stesse intuite da un S. Benedetto o da un S. Domenico. Proviamo a ricostruire, con l'aiuto di fr. Jacques, il volto di Dio tale come Francesco lo contemplava. Non sarà un puro esercizio intellettuale.

#### Il grande escluso

Le scelte operate dai primi francescani provocarono un impatto durissimo su Assisi, con le inevitabili ripercussioni sullo stesso gruppo dei primi compagni di Francesco. Assisi provò a sbarazzarsi dei fratelli francescani, sia provando a

farli rientrare negli schemi del vivere cittadino, sia semplicemente escludendoli, come se non esistessero più. David Flood, nel suo libro «Frate Francesco e il movimento francescano», ha colto sul vivo questo impatto, immaginando che un giovane compagno di Francesco inizi



a questo punto a rendersi veramente conto della sua scelta, spaventato dal timore di perdere la propria identità.

Gli altri fratelli lo soccorrono e lo aiutano a capire la reazione di Assisi, che risponde ad una logica di interesse e di efficienza. Lo rassicurano in tutti i suoi bisogni vitali; poi, insieme a lui, riaffermano il loro riferimento essenziale a Gesù Cristo. «I fratelli elaborano il senso della loro ricerca, partendo dal grande incompreso e dal grande escluso della storia. Desiderano condividere il suo destino. I fratelli vogliono entrare con la loro vita nella verità di Gesù Cristo; una verità che, nella realtà dei fatti, non quadrava con il mondo di Assisi che si definiva cristiano».

Nella loro alternativa generosa ed aperta, i fratelli hanno dunque sentito il bisogno di chiarire spesso il legame con colui che li aveva chiamati al suo seguito e di riscoprire chi era, per sapere nello stesso tempo dove li mandava e quale mondo nuovo li invitava a costruire.

Il Dio scoperto da Francesco è l'Onnipotente, che nessun uomo può nominare. Padre di tutti, che rende tutti fratelli, perfino le cose create, perfino la stessa morte. È il Creatore a cui appartengono tutte le cose, a tal punto che sarebbe derubarlo personalmente, se si ritenessero per sé i beni di ordine materiale e spirituale, senza riferirli a Lui e senza dividerli realmente. Egli ha voluto fare di tutti gli esseri, che sono sua manifestazione e immagini del suo volto, una sola famiglia. La sua volontà è che tutti gli esseri si comportino secondo la loro propria verità, rendano giustizia a quello che essi sono, e così giungano insieme alla pienezza della propria vocazione: la pace.

Questo Dio è lo Spirito, ispiratore, ministro generale dell'Ordine, che sotto le apparenze del pane e del vino ci fa scoprire il Corpo e il Sangue di Gesù, come pure le immagini e le somiglianze di Dio nascoste in tutta la creazione. Questo Dio è Gesù, che, con il Padre e il Figlio, meritano gli appellativi più esaltanti.

In Gesù, Dio ci ha rivelato le sue caratteristiche e le sue preferenze. Il Dio incontrato dai primi fratelli francescani in Gesù è il Dio che entra in contatto con l'uomo. Il suo disegno sull'uomo ha un punto di riferimento evidente: la vicinanza amorevole per i più poveri. La Buona Novella si articola attorno a questa intuizione. Con questo Dio, quello che sembrava marginale entra nel cuore della realtà. Nessuno rimane escluso, ma tutti sono invitati a passare



Sabato 11 giugno 1988, nella nostra chiesa di S. Giuseppe in Bologna, sono stati ordinati P. Arnaldo D'Arcangelo sacerdote (foto a sinistra) e Fr. Giuseppe De Carlo diacono (foto a destra). Erano passati ben 6 anni dall'ultima ordinazione sacerdotale celebrata nella nostra provincia cappuccina.

dall'ultimo posto, luogo d'incontro obbligato per tutti. È Lui stesso che ha dato valore ai piccoli, venendo a vivere la loro vita. In Gesù, Dio si è associato in modo speciale a quelli che non entravano in nessuno dei livelli in cui era divisa la società. Ed in mezzo a loro, anche Dio si è trovato escluso, fino alla sua vergognosa soppressione.

### Dio non fa preferenze di persona

Dio non si lascia impressionare da nessun potere, non si lascia sorprendere da nessuna ideologia, non si fa protettore dell'ordine stabilito né garante di un sistema o di un clan. Non è un Dio che presta il suo Nome per difendere le nostre paci o le nostre crociate. Non è il Dio esclusivo di nessuno. Né del popolo ebreo, né del sistema feudale, né dei Comuni, né degli Stati Pontifici. Ha solo una preferenza: rendere giustizia in primo luogo ai più trascurati.

Ma con un Dio del genere, naturalmente, qualcosa di diverso si mette in moto, a tutti i livelli. L'umanità e l'umiltà di Dio non sono solo oggetto di devozione, ma principio nuovo di società. La visione di Dio diviene per Francesco normativa: «Perché il Cristo si è fatto povero per noi in questo mondo» (Regola Bollata 6, 3). L'ideale di Francesco è diventare fratello di ognuno e di tutte le cose, lavare i piedi, cioè presentarsi ovunque come minore, l'ultimo, il servitore; in modo che l'alleanza di Dio con i poveri possa di nuovo essere vissuta e partecipata a tutta l'umanità.

Francesco non fa che parlare di un mondo diverso. Vive con i suoi fratelli in modo diverso. Il vivere concretamente le intuizioni avute è una caratteristica fondamentale dell'esperienza francescana.

Cosa farebbe Francesco in un mondo così complesso come quello in cui noi ci troviamo a vivere? Su cosa concentrerebbe le priorità e gli sforzi? Intraprenderebbe un pellegrinaggio per la pace? Farebbe dei digiuni pubblici? Andrebbe a manifestare sulla Piazza di Maggio a Buenos Aires? Come interverrebbe a favore degli affamati, dei perseguitati, dei torturati, delle persone disagiate del Terzo e del Quarto Mondo? Che posizione assumerebbe di fronte al materialismo marxista ed al capitalismo liberista? Cosa farebbe per il Libano, il Ciad, l'Afganistan, il Nicaragua? Sognerebbe alla maniera di Martin Luther King? Sarebbe un non-violento alla maniera di Gandhi? Servirebbe alla maniera di Madre Teresa di Calcutta? Come si muoverebbe all'interno della ecologia?

### A sfida universale, risposta universale

Colui che si mette per la prima volta in contatto con gli Scritti di S. Francesco, li troverà — forse — abbastanza innocui. È l'immagine poetica e simpatica del trovatore la prima ad emergere. Per intravedere la potenza sovversiva delle parole di S. Francesco, occorre una pratica più profonda, accompagnata dall'esperienza umana e spirituale che vi soggiace.



Ciò che ci dice la storia è che il passaggio di quest'uomo nel suo tempo ha operato dei mutamenti così importanti che i riflessi si sono avuti a tutti i livelli, e sono sopravvissuti all'usura del tempo. Francesco è stato un punto di convergenza, catalizzatore di tutto ciò che di importante succedeva al suo tempo. E, al centro di questa esperienza, è stato potentemente visitato da Dio.

Si è lasciato convincere dalla Parola di Dio incontrata direttamente, ed è stato abbastanza aperto ed ingenuo da credere che qualcosa di diverso poteva accadere. Ci ha provato con la passione di cui disponeva, e c'è riuscito.

Assieme a quelli che l'hanno seguito sulle orme di Gesù, Francesco offre un'alternativa gratuita, disinteressata, non violenta, ma soprattutto radicalmente nuova, feconda, annunciatrice di un mondo interamente trasformato, ricomposto nella sua giustizia primitiva. Si trattava, all'origine, di un'avventura mistica, lontana dai progetti degli uomini

e delle donne del suo tempo, ma che alla fine aggrediva in un modo radicale ed irresistibile, con la forza della sua presenza, qualsiasi situazione umana, privata o collettiva che fosse, per riportarla alle intenzioni di Dio.

E noi, che ci troviamo nel cuore delle sfide del nostro tempo, più o meno strappati alle nostre false sicurezze, siamo disposti ad accogliere la dolce violenza del Vangelo come ha fatto Francesco d'Assisi? Siamo disposti ad instaurare fra noi un altro tipo di rapporto umano, conforme al proposito iniziale del Creatore? Siamo appassionatamente disponibili per essere nel cuore del nostro tempo il fermento di un ordine nuovo, più fraterno, più giusto, che conduca alla pace?

E perché non ispirarci reciprocamente fiducia noi, figli di S. Francesco, per rilanciare la sfida ereditata? Non abbiamo ricevuto lo stesso spirito vivente, attivo, creatore, che ha visitato Assisi nel 1210?

le. Ma sempre i desideri più segreti possono venire soddisfatti.

Dopo tre mesi che eravamo qui, io mi arrischiai a dire tra noi: «Qui arriva di tutto, ma neanche un po' di cipolla». Il giorno dopo venne una vecchietta con due sporte piene. Un vecchietto, lo «zio» per noi, insisteva col chiedere che cosa ci mancava. «Un po' di olio», mi decisi alla fine, per tranquillizzarlo. La sera stessa tornò con un bottiglione di olio. Il giorno dopo altra gente portò olio ancora e, per ben quattro giorni, continuò ad arrivare olio, e solo quello, senza che nessuno sapesse niente dell'altro.

Siamo vicini al bosco e in estate andiamo spesso a far provviste di legna per l'inverno. Una volta, tornando dopo un'assenza di qualche giorno, trovammo un bel mucchio di ottima legna scaricata davanti a casa. Abbiamo rinunciato a scoprire chi possa averlo fatto. Queste coincidenze ci fanno pensare che c'è qualcuno che con "sorprese" del genere ci fa curvare a terra «per raccogliere i denti» della nostra poca fede.

#### Venite avanti come siete

In breve tempo, abbiamo imparato che il miglior modo per difenderci dai ladri è quello di lasciare la porta aperta, anche quando ci assentiamo. E così la nostra porta rimane aperta, perché la gente porti e non perché qualcuno porti via. Spesso infatti, tornando, troviamo tanta «provvidenza» sul tavolo. Un biglietto avverte dove siamo e, se qualcuno non ci trova, mangia, dorme e prega, come fosse a casa propria.

Ci preme togliere ogni distanza tra noi e le persone, in modo che anche il più povero si senta a suo agio. Ci sembra di aver capito che il Signore ci manda i tossicodipendenti d'inverno e i matti d'estate, ma ultimamente le cose si sono mescolate, al punto che non c'è più stagione che tenga. Ciascuno arriva con la sua storia spesso tragica, assurda, che ci ributta nella cruda realtà: se avessimo cercato l'eremo per fuggire dai problemi, avremmo sbagliato in pieno.

Stefano che scappa portandosi via il nostro sacco a pelo; Maurizio che muore due mesi dopo che se ne è andato, per overdose; Massimo che, in tre mesi, mette insieme cinque processi e, in una notte, manda all'ospedale otto carabinieri; Luisella, spacciatrice di lusso, che guadagnava cinque milioni al giorno; Laura arrivata qui con una bimba di undici mesi, in preda a

## Alla ricerca della «perfetta letizia» perduta

di fr. GIACOMO COLA

**Il silenzio, l'andare a piedi, il fare senza soldi, l'accogliere in casa tutti senza paure: sono lussi che tanta gente non può più permettersi**

«Nessuno è profeta in casa propria!» Ci rendiamo conto del rischio che corriamo presentando una delle esperienze che attualmente si stanno vivendo nella nostra famiglia francescana di Cappuccini Bolognesi-Romagnoli. Proponiamo questo quadro, tratteggiato a tinte decise da fr. Giacomo, in quello spirito di semplicità e di apertura al dialogo che anima l'esperienza stessa di Piedimonte.

### I fioretti del Signore

«Ci recammo sul posto (a Piedimonte, ndr): era un "luoghicciuolo" con annessa una "chiesa poverella", proprio come voleva S. Francesco, e rispondente allo spirito primigenio cappuccino... Contro l'obiezione che tale esperienza avrebbe potuto farsi in uno dei nostri conventi, tengo a sottolineare che le modalità di luogo e di ambiente possono favorire o meno uno stile di vita», scriveva fr. Venanzio

Reali, allora Ministro Provinciale, nel presentarci ai frati. I primi a stupirci di come la cosa avesse potuto realizzarsi eravamo noi, e ancora, a distanza di sei anni, continuiamo a interrogarci sulla stranezza di questa nostra vita e come la gente possa volerci tanto bene da non farci mancare nulla.

Ogni giorno arriva qualche cosa, e tutto viene accolto come dono. La bontà della gente è attenta a spiare e a indovinare che cosa ci può essere uti-